

alla famiglia parrocchiale

All'inizio di ogni anno è tradizionale consuetudine di ogni pastore d'anime annunciare sul proprio bollettino o nelle assemblee liturgiche un tema, quasi uno slogan pastorale, e formulare propositi di realizzazioni più o meno imponenti di opere parrocchiali.

Nella nostra comunità non mancano anche problemi di ordine economico e urgono altresì opportuni interventi che interessano il lato finanziario dell'amministrazione parrocchiale; ma l'impegno di fondo, la preoccupazione più pressante e lo stimolo che solleciterà l'interesse e l'attività di quanti intendano veramente fare una esperienza di vita comunitaria saranno ancora e soprattutto alimentati dal proposito di far sì che la nostra parrocchia sia veramente una comunità viva.

Consapevoli che una comunità cristiana nasce dall'unione con Cristo, e che tale unione trova il suo momento di pienezza e di più alta espressione nel mistero eucaristico, faremo, anche quest'anno, della Liturgia Eucaristica il centro vitale di interesse e di studio.

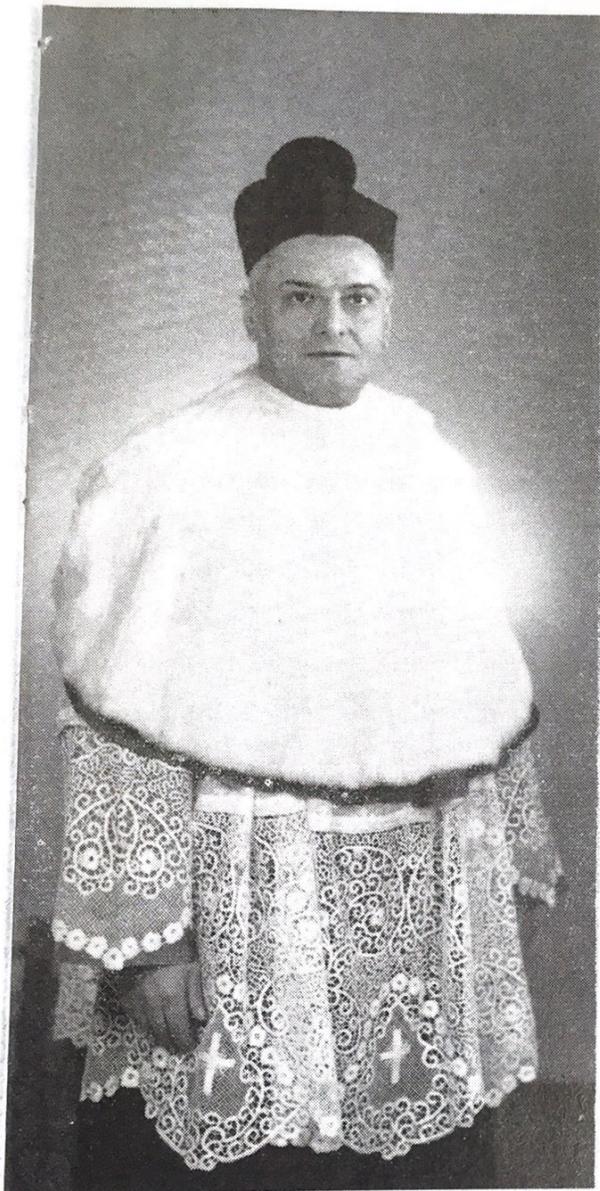
Difficile è prevedere quando tutti noi che partecipiamo alla Messa, almeno domenicale, sapremo realizzare vitalmente la nostra unione con Cristo e con i fratelli così da prolungarla durante tutta la settimana.

Ma questa è l'essenza della vita cristiana e sarebbe assurdo, oggi, in un mondo assetato di verità e autenticità, proseguire nella comoda ma falsa convinzione di essere cristiani per il semplice fatto di presenziare al rito della domenica.

« Fratello della domenica, non dimenticartene il lunedì » avverte il vecchio negro di « Gerico '68 ».

Se il lunedì non riconosco come fratello il vicino di banco dell'assemblea liturgica della domenica, è segno che questa non ha creato nessun legame di carità e di amicizia e non ha fatto noi dei cristiani capaci di celebrare la messa per le strade, nella casa, nella scuola, nelle officine.

La celebrazione eucaristica essenzialmente vissuta ci donerà, invece, la sensibilità necessaria per poter sempre capire, sollevare, amare, e la carità di Cristo per riconoscere in chi incontriamo ogni giorno il fratello della Domenica.



Don Giovanni parroco di Pescarenico

Dal primo di novembre, anche se solo da pochi giorni ne abbiamo avuta la conferma definitiva, Don Giovanni è diventato parroco della nostra Parrocchia.

Non è stata una sorpresa, è stato però un meraviglioso regalo di Natale.

Quante cose gli vorremmo dire, ognuno vorrebbe presentargli le sue idee, proporgli le proprie soluzioni, offrirgli il suo aiuto.

Noi ora non vogliamo fare niente di tutto questo.

Solo vorremmo assicurare il nostro aiuto responsabile, oltre alla disponibilità alle iniziative che verranno intraprese.

Siamo tutti pronti a lavorare, siamo pieni di buona volontà e siamo certi che, con l'aiuto di Dio, riusciremo a fare molto.

Una sola cosa vogliamo chiedere.

« Caro Don Giovanni, continui ad andare in mezzo alla gente, continui a venire in mezzo a noi, a partecipare da vicino ai nostri problemi; il sacerdote che noi vogliamo è questo ».

Da ultimo, e siamo certi di esprimere il pensiero di tutti, vorremmo ringraziare e salutare don Luigi.

Torneremo ancora a parlare di lui ma nella gioia di questo momento non possiamo dimenticare chi ha speso tanti anni della propria vita e chi ha fatto tanto bene in mezzo a noi.

A lui quindi vada il nostro ringraziamento e a Don Giovanni il nostro sincero augurio per tante grazie del Signore che certamente saprà diffondere in mezzo alla sua Pescarenico.

alla famiglia parrocchiale

Ritengo opportuno riassumere brevemente le considerazioni che hanno formato l'oggetto della relazione morale da me tenuta durante le SS. Messe del 12 gennaio u. s.

L'impegno di base che ha caratterizzato l'attività pastorale del 1968 sarà ripreso e portato avanti anche quest'anno: aiutarci a capire e a vivere la nostra vita parrocchiale come esperienza comunitaria, come comunione di famiglie, di gruppi, di persone che cercano insieme di conoscersi, di aiutarsi e di amarsi.

Comunione che, nella nostra scelta cristiana, nasce dall'unione con Cristo; l'unione con Cristo trova il suo momento di pienezza e di più alta espressione del mistero eucaristico.

Per noi cristiani ogni attività di carattere formativo, sociale, culturale, caritativo e ogni forma di apostolato prendono l'avvio e assumono valore e stile particolare dalla comunione con Cristo; questa si realizza nel modo più esaltante nella celebrazione eucaristica, nella S. Messa.

E' necessario che tutti ci sforziamo di prendere coscienza di ciò che significa la nostra scelta cristiana, se vogliamo, come vuole Cristo, che la nostra comunità sia una comunità di fratelli.

Le vere comunità cristiane si sono formate attorno alla mensa eucaristica. E' un tavolo attorno al quale ci si sente fratelli; la Messa è questo tavolo: se non ci si sente uniti a Cristo e in comunione con gli altri, si tradisce l'amore di Cristo e l'amore verso i fratelli.

Quando avremo preso coscienza di questa realtà, quando la Messa sarà per noi il momento atteso, desiderato del nostro incontro con Cristo e con i fratelli, che bisogno ci sarà di insistere di essere puntuali, di pregare assieme usando il messalino, di non lasciarsi irretire da un assurdo rispetto umano e portarsi avanti, di accostarsi alla Comunione?

Il momento della Messa è quello che qualifica la nostra elevatura, la nostra maturazione cristiana, è il segno di demarcazione fra credenti e non credenti; è la prova della nostra adesione a Cristo. E' la mezz'ora più preziosa che dovrebbe informare cristianamente la nostra settimana.

L'anno scorso abbiamo concelebrato delle Messe nei cortili sotto i portici, vicino alle case. Qualcuno, in quelle occasioni, ha riscoperto il valore della Messa. Continueremo anche quest'anno l'ottima iniziativa; ma riscopriamo soprattutto in Chiesa l'autentico significato della celebrazione liturgica e avremo fatto un decisivo passo avanti nella costituzione di una vera comunità cristiana.

Don Giovanni

alla famiglia parrocchiale

....C'è ancora spazio per la predicazione ?

Non è raro sentirsi dire che oggi non è più il tempo di predicare, che basta la testimonianza della vita, che il servizio ha la precedenza sull'annuncio, e che, in fondo, è la sola carità che conta.

I fedeli, oggi, sono ancora disposti ad accettare l'omelia domenicale: però deve essere contenuta in uno spazio di tempo molto ragionevole.

A ciò aggiungerei l'esigenza di un contenuto valido, sempre inseribile nella esperienza della vita quotidiana. Il povero predicatore parte già preoccupato di essere silenziosamente contestato per quanto dice e per i minuti in più che abusivamente si aggiudica.

Di positivo in questi atteggiamenti del fedele della domenica c'è un implicito avvertimento al predicatore di prepararsi seriamente onde condensare in poco tempo e in modo chiaro gli insegnamenti essenziali delle pagine bibliche.

Rimane però il fatto che l'annuncio della parola di Dio è la missione fondamentale della Chiesa che è il prolungamento della missione di Cristo.

Cristo fu un predicatore. Se esaminiamo i Vangeli vediamo che tutta la vita di Cristo, ogni sua azione, è in qualche modo legata alla predicazione, alla predicazione orale, all'urgente desiderio di comunicare il suo messaggio.

Ogni suo gesto di bontà, miracoli compresi, fanno parte della sua predicazione, ne sono una illustrazione, una verifica, una ratifica.

Non solo Cristo predicò con le parole e con le opere, ma comandò di predicare e gli apostoli, ovviamente, gli obbedirono.

La proclamazione della parola di Dio fa parte, quindi, della natura stessa della Chiesa, appartiene alla vera essenza del cristianesimo, alla natura del cristiano, seguace e discepolo di Cristo, il Predicatore.

E Gesù disse ai suoi discepoli: « Andate e predicate! ».

E' chiaro che fra i discepoli di Gesù c'è anche il cristiano della domenica che assilla il povero predicatore con la sua esigenza di brevità e chiarezza. Come se la cava, lui, con la vocazione ricevuta nel Battesimo di annunciare la parola di Dio a scuola, in famiglia, al lavoro?

Anche per lui è necessaria una seria preparazione culturale, un'adeguata conoscenza del messaggio evangelico.

Il periodo quaresimale è tempo invitante ad un ascolto più attento e ad uno studio più approfondito della parola di Dio.

Se poi alla testimonianza della parola corrisponde una coerente testimonianza di vita saremo più qualificati a predicare Cristo e renderlo da noi visibile e presente attraverso l'annuncio della sua parola incarnata nella nostra vita cristiana.

DON GIOVANNI

alla famiglia parrocchiale

Pasqua = gioia, amicizia, novità di vita

Oggi, la Pasqua per noi, pur troppo ha più l'aspetto di una festa, di un anniversario, che di un fatto esistenziale. Per molti è il ricordo di qualcosa che "fu" che non di qualcosa che continua a "essere": noi siamo risorti!

Dovendo parlare quindi oggi della nostra Pasqua ho voluto evitare al massimo ogni espressione di freddo intellettualismo. Per questo più che dire ciò che so di questa realtà spirituale, più che dare la visione dei teologi di oggi, preferisco offrire la versione della Pasqua in edizione "popolare".

La Pasqua è per me uguale a gioia. Che Cristo è risorto lo so, lo sento e mi fa entrare nella gioia. Gioia di sentirmi in comunione con il creatore e con il creato; gioia di rispecchiarmi negli occhi dell'uomo e dirgli: siamo nuovi!

Il Cristo ci ha riscattato dalla solitudine che ci immiseriva sempre di più per portarci all'amore; e cioè alla nostra vera natura di esseri creati per amare. Possiamo finalmente correre per la creazione donandoci a tutti; possiamo finalmente chiamarci uomini per portare l'immagine del Creatore e cioè scoprire, possedere la capacità di farsi dono e dimenticare la solitudine della nostra lunga peregrinazione dopo la colpa iniziale.

Ora possiamo camminare verso quella perfezione dell'uomo che si chiama Cristo.

Ora possiamo sentirci veramente della famiglia di Dio visto che Dio, attraverso il Cristo, oltre che creatore e padrone delle sue creazioni è diventato veramente padre e fratello dell'uomo; ed è per questo che possiamo collaborare nella continua perfezione creativa dell'uomo e delle cose.

La Pasqua! E' per me un mistero da spiegare e una meravigliosa realtà da vivere. Se potessi trasferire il mio concetto in una immagine direi: è la umanità che attraverso la Vergine si sposa con Dio nel Cristo. E agli uomini liberi che aspettano di essere generati da questo misterioso sposalizio è dato di conoscere l'amore che è la sola cosa che dà senso alla nostra vita.

DON GIOVANNI

«Processo» alla fig

Ricordiamo ancora quando don Giovanni, dopo il suo arrivo a Pescarenico, scriveva su questo giornalino alla comunità parrocchiale che il suo compito di Vicario Adiutore fra noi, era solo un titolo indicativo di gravi oneri e pesanti responsabilità. Aggiungeva fra l'altro che avrebbe cercato di servire la parrocchia di Pescarenico con molta dedizione e con moltiplicato senso di responsabilità, confidando nell'aiuto di Dio e nella nostra partecipazione alle sue responsabilità, chiedendo soprattutto indulgenza per i suoi limiti e la sua insufficienza e fiducia per il suo sincero proposito di dedicarsi generosamente al progresso spirituale, culturale e sociale della Parrocchia.

E' per questo che oggi, a distanza di alcuni anni dal suo arrivo fra noi, vogliamo tentare di fare un « processo » alla sua figura. Ma prima di partire con questo vogliamo fare una premessa. C'è nella gente la convinzione che il sacerdote è una realtà completamente altra da loro. Questa è una concezione che noi giovani riteniamo errata e vogliamo cambiare. Il primo a tentare di farlo è stato proprio lui, don Giovanni, che si è fatto uomo fra gli uomini, dando veramente significato al valore reale del sacerdozio. Vogliamo ricordare che il sacerdote è stato consacrato al servizio di Dio, di Cristo, della Chiesa, dei fedeli, ad esso affidati, della nuova umanità suscitata da Cristo nel mondo; si spiega con questo l'efficacia e lo scopo di questo servizio. E don Giovanni, ha tentato, e sta tentando di introdurre tuttora nei Cristiani, che si dicono bene o male credenti, il valore autentico e profondo del suo servizio, introducendo, a nostro parere, un lungo e grave discorso, può ancora servire il prete oggi?

Se noi ci limitiamo a considerare unicamente il lato esteriore del problema, la figura del prete perde significato. Chi considera solo esteriormente il sacerdote, in rapporto alla comunità dei fedeli, fa quasi il paragone che si potrebbe fare fra il re ed il popolano. Invece la vita del sacerdote è una continua lotta e egli deve impegnarsi soprattutto a dominare i moti dell'anima.

E continuando ancora i discorsi sui compiti del sacerdote, facciamo una considerazione che, apparentemente, può sembrare banale, ma che in realtà riteniamo molto profonda: infatti altro è sedere al timone di una nave chiusa nel porto, altro è salvare la nave in mezzo al mare e alla tempesta.

Pertanto chi guarda al sacerdote esteriormente, può considerarlo come colui che siede sulla nave nel porto e cerca di tirare avanti calmo, senza preoccupazioni, e col minimo sforzo possibile. Invece il prete è proprio colui che sta

ra di don Giovanni

sulla nave in mezzo alla tempesta perchè, dedicandosi a intere moltitudini, è costretto a sopportare i disordini di tutti e deve sempre mantenersi diritto e forte, e questa è, a nostro giudizio, una persona che deve essere acclamata ed ammirata da tutti.

Continuando il « processo » alla figura di don Giovanni, ci soffermiamo su un altro punto che riteniamo importante. Egli ha capito che, oggi, si va sempre più approfondendo in chi ha un minimo di intelligenza e di interesse, e sente particolari bisogni, la certezza di un aiuto che risolva i nostri problemi e dia una risposta ai perchè dell'uomo che è « quell'animale che ne ha molti e indugia senza averli risolti ». Vari uomini ci hanno provato ma hanno fallito. Ed è per questo che noi giovani, e pensiamo tutti, guardiamo al Cristo come il Liberatore, al Cristo come speranza assoluta di una novità totale, al Cristo come soluzione, non perchè dà delle norme o vieta qualcosa, ma perchè dà un'orientazione di fondo. Ora, questa figura del Cristo viene presentata a noi dal sacerdote, e don Giovanni lo sta facendo, per tentare di dare la soluzione con la parola di Dio, al nostro tempo, che è sempre più il tempo della grande sete.

Le scintillanti, cristalline acque, di cui sono così ricchi i nostri monti, giungono in città inquinate dagli scarichi delle industrie e dai residui dei detersivi. La richiesta di acqua si fa sempre più insistente ed elevata: ma dove trovare tanta acqua?

Eppure una sete ben più drammatica attanaglia il nostro tempo: sete di verità, di amore, di gioia, di concordia. Il che equivale ad un'unica sete: la sete della parola di Dio. E come fonte di acqua viva, guardiamo al sacerdote.

« L'acqua che io gli darò, promette Gesù alla Samaritana, diventerà in lui sorgente di acqua, zampillante fino alla vita eterna ».

E' l'acqua che trasforma i deserti in campagne ridenti, che infonde energie nelle piante e negli animali, che produce il miracolo dei fiori e dei frutti. Come l'acqua delle montagne essa unisce la bellezza alla forza: a lei dobbiamo la luce che illumina la nostra notte.

E, rifacendoci al Vangelo, l'opera del sacerdote deve continuare quella di Cristo verso la Samaritana, deve essere il pozzo a cui attingere acqua viva.

E. A.

alla famiglia parrocchiale



Dico un grazie sincero a tutti i parrocchiani per la cordialità con cui mi hanno accolto in occasione del mio ingresso in Parrocchia.

Non dimenticherò mai lo spettacolo che mi è stato dato di ammirare dall'altra sponda dell'Adda.

Vi confesso, però, che in quei momenti di attesa i miei pensieri non erano tra i più ascetici e più pastorali, degni di un parroco che si accinge a prendere possesso di una parrocchia. Infatti, mentre il sig. Sindaco, trasferendosi a Pescarenico, prevedeva di non poter sottrarsi all'invitante occasione di inserire nel suo cortese indirizzo di benvenuto l'« Addio, monti », contemporaneamente, dall'altra parte del fiume, io mi sorprendevo a manipolare lo stesso celebre brano manzoniano con accorate implorazioni: venite, barche, venite, o monti: tutta quella gente si sta bagnando per causa mia!

Quel vostro sostare, sotto la pioggia, in attesa del mio arrivo, è stato per me il più eloquente, significativo e confortante benvenuto.

Non dimenticherò piazza Lera, via Maggiore e vie laterali suggestivamente ornate di reti, di remi e di nasse: attrezzi di lavoro divenuti arte e poesia. Un grazie particolare ai buoni pescatori per quanto hanno fatto.

Ringrazio, inoltre, cordialmente D. Carlo, le Rev.de Suore, gli organizzatori della manifestazione, quanti hanno offerto contributi, fatica e collaborazione e tutte le autorità religiose, civili e militari intervenute.

A tutti chiedo scusa per non aver saputo dire un bel discorso d'entrata.

Vedrò di tradurre in pratica, con un costante riconoscente ricordo nella preghiera e con la più generosa corrispondenza alle vostre attese, le tante cose che avrei voluto ma non ho saputo esprimere.

A tutti, nuovamente, grazie!

DON GIOVANNI